

LA VITA DEL CREDENTE NELLA LUCE DELLO SPIRITO SANTO

PREMESSA

Lo Spirito Santo ci permette di pregare e di sperare. Perciò comincio con la seguente preghiera:

«Sono un uomo di speranza perché credo che Dio è nuovo ogni mattina. Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Santo è all'opera nella Chiesa e nel mondo. Sono un uomo di speranza perché credo che lo Spirito Creatore dà a chi lo accoglie una libertà nuova e una provvista di gioia e di fiducia. Sono un uomo di speranza perché so che la storia della Chiesa è piena di meraviglie. Sperare è un dovere, non un lusso. Sperare non è sognare, ma è la capacità di trasformare un sogno in realtà. Felici coloro che osano sognare e che sono disposti a pagare il prezzo più alto perché il loro sogno prenda corpo nella vita degli uomini»¹.

In questo lavoro, partendo da alcuni interrogativi e da alcuni aspetti biblici, intendo riflettere sulla presenza e sull'opera dello Spirito Santo, per impostare bene alcuni temi di fondo, come il rapporto tra lo Spirito e la carne ed anche tra lo Spirito Santo, la legge e l'amore; la dialettica tra unità e diversità, la preghiera e la famiglia.

Farò alcuni cenni al magistero di alcuni papi: Paolo VI, san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco. Cercherò di tener sempre presente la cristologia e l'antropologia, seguendo un itinerario, in cui le due dimensioni, spirituale e morale, non siano mai in contrasto fra loro. Concludo con alcuni rapidi cenni sul legame tra coscienza e verità alla luce dello Spirito Santo. Solo con una morale così fondata, a livello trinitario e pasquale, possono essere affrontati oggi i grandi temi etici, senza tradire l'insegnamento bimillenario della chiesa e amando l'uomo di oggi, alla luce della sua fondamentale chiamata alla santità.

La scelta di questo argomento è scaturita dalle seguenti riflessioni del beato Paolo VI sul primo e ultimo bisogno della chiesa:

«Noi, quale bisogno avvertiamo, primo e ultimo, per questa nostra Chiesa benedetta e diletta, quale? Lo dobbiamo dire, quasi trepidanti e preganti, perché è il suo mistero, e la sua vita, voi lo sapete: lo Spirito, lo Spirito Santo, animatore e santificatore della Chiesa, suo respiro divino, il vento delle sue vele, suo principio unificatore, sua sorgente interiore di luce e di forza, suo sostegno e suo consolatore, sua sorgente di carismi e di canti, sua pace e suo gaudio, suo pegno e preludio di vita beata ed eterna. [...] Ciascuno di noi può mettere in attività la vivificante circolazione dello Spirito Santo. Primo con l'invocazione. Dobbiamo avere come prima *devozione* quella allo Spirito Santo (e quella alla Madonna ad essa ci porta, come a Cristo ci porta!). Secondo con il culto dello stato di grazia, si sa. E terzo con la vita tutta penetrata ed al

¹ L. J. SUENENS <http://dimensionesperanza.it/dossier-speranza/item/7319-sono-un-uomo-di-speranza-card-l%C3%A9on-joseph-suenens.html>.

servizio della Carità, che altro non è se non l'effusione dello Spirito Santo. Ecco: di Lui, soprattutto, ha oggi bisogno la Chiesa!»²

Qualche anno prima, pochi mesi dopo la conclusione del Concilio affermava:

«Di che vive la Chiesa? La questione si dirige verso ciò ch'è principio interiore della sua vita; principio originale, che la distingue da ogni altra società; principio indispensabile, com'è il respiro per la vita fisica dell'uomo; principio divino, che fa del figlio della terra un figlio del Cielo, e che conferisce alla Chiesa la sua mistica personalità: lo Spirito Santo [...] Dello Spirito Santo ha bisogno: bisogno primo, bisogno esistenziale, bisogno che non può essere soddisfatto con illusioni, con surrogati: *sine tuo numine nihil est in homine*, senza la tua grazia nulla rimane nell'uomo; come dice la bella sequenza di Pentecoste; bisogno universale, bisogno permanente»³.

1. Partiamo da alcuni interrogativi

Il mio intento è andare incontro all'uomo, rispondere ai suoi interrogativi, proporre chiarimenti ai suoi dubbi. Per esempio, tante persone oggi si sentono sole, non amate, soffrono il silenzio di Dio, la sua lontananza, la sua incomprendibilità. Nella vita di fede possono sorgere varie obiezioni o difficoltà, del tipo: *gli uomini di chiesa affermano che l'amore cristiano deve essere caratterizzato da fedeltà, da perseveranza; ebbene, Gesù Cristo è morto in croce duemila anni fa, ma oggi io non sento questo amore. L'amore vecchio di 20 secoli non mi coinvolge!*

Oppure: *i cristiani dicono che bisogna essere testimoni di Gesù risorto, ma se il testimone vero si distingue da quello falso perché il testimone autentico dichiara ciò che ha visto, come un cristiano può essere testimone di uno che non ha mai visto? Qual è il significato di ciò che Gesù disse a Tommaso: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20, 29)?*

Ancora, come si fa a dire che il cristianesimo è gioia quando voi cristiani mettete al centro di ogni chiesa la croce e ci proponete tanti imperativi etici, spesso incomprensibili ed impraticabili per persone deboli, fragili, peccatrici, e che, secondo il vostro stesso insegnamento, sono fortemente segnate dal peccato originale?

A livello etico, molti avvertono come una grossa difficoltà il fatto che, secondo la dottrina cristiana, c'è un nesso molto stretto tra amore e legge, nel senso che non ci può essere un rapporto con Gesù caratterizzato da amore e fedeltà, senza obbedire alla sua volontà, alla sua legge. San Giovanni Paolo II, in modo molto sintetico e chiaro, affermò: «Si può *rimanere* nell'amore solo a condizione di osservare i

² PAOLO VI, *Udienza generale* 29-11-1972, in *Insegnamenti di Paolo VI*, X, 1972, 1210-1211, 1213.

³ ID., *Udienza generale* 12-10-1966, in *Insegnamenti di Paolo VI*, IV, 1966, 870-871.

comandamenti»⁴. A questo proposito, mi limito a ricordare alcuni passi del quarto Vangelo:

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui. [...] Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole (Gv 14, 15. 21. 23-24). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15, 9-10)⁵.

Alla luce di un cristianesimo così esigente, ecco un'altra obiezione cui intende rispondere papa Benedetto: «L'amore non si può comandare; è in definitiva un sentimento che può esserci o non esserci, ma che non può essere creato dalla volontà»⁶.

Detto in altri termini, *possono stare insieme amore e obbedienza? L'amore si può comandare?*

Se non affrontiamo in modo corretto questo delicatissimo argomento, potremmo cadere nell'errore gravissimo – molto diffuso oggi – di mettere in ombra la dimensione etica del cristianesimo per non perdere *audience*, o, in altre parole, di annacquare le esigenze morali del cristianesimo per non spaventare o allontanare chi vorrebbe avvicinarsi alla fede. In tal modo, tuttavia, si corre il rischio di cadere nell'errore, davvero diabolico, di accentuare unicamente la misericordia a discapito della conversione⁷ oppure ci si impegna ad annunciare l'amore di Dio dimenticando, però, la giustizia o semplicemente si finisce col presentare un cristianesimo senza croce, che poi fu esattamente ciò che Pietro contestò a Gesù e per cui Gesù lo chiamò satana (cf. Mt 16, 21-25).

Se lo Spirito Santo viene messo in disparte, il cristianesimo è ridotto a moralismo e legalismo, cadendo nel pelagianesimo e nell'orgoglio o all'opposto, per reazione, nella disperazione o nel lassismo.

⁴ S. GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis splendor*, 6-8-1993, 24, in *Enchiridion Vaticanum 13*, 2596. Ripetò Gv 15, 10. In seguito per *Veritatis splendor* ed *Enchiridion Vaticanum* userò rispettivamente le sigle VS ed EV.

⁵ Per un'interessante analisi dei passi del vangelo secondo Giovanni dedicati allo Spirito Santo nei capitoli 14-16 cf. G. FERRARO, *La Rivelazione sul Paraclito nel quarto Vangelo*, in *La Civiltà Cattolica* 139 (1988) III, 26-39.

⁶ BENEDETTO XVI, *Deus caritas est*, 25-12-2005, 16, in *EV* 23, 1565. In seguito userò la sigle DCE.

⁷ Cf. M. DE MAIO, *Il rapporto tra misericordia e pentimento. Una libertà redenta dalla potenza dell'amore*, in *Matthaeus 5* (2016), 65-80.

2. Aspetti biblici

2.1. *Dal caos al cosmo*

All'inizio della Bibbia leggiamo:

«In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque» (*Gen 1,1-2*).

Insomma, all'inizio c'era il caos. Lo spirito di Dio era presente. Subito dopo il libro della Genesi descrive la creazione del cosmo. In altre parole, c'è un chiaro passaggio dal caos al cosmo. Per *caos* intendiamo la confusione tra luce e tenebre, tra terra ed acqua. Ma poi, grazie allo spirito di Dio, si passa al cosmo, che significa ordine, bellezza, armonia...

Ciascuno di noi nel proprio cuore può sperimentare e soffrire tanto caos (contraddizioni, incertezze, rancore, oscurità). Questo ci fa certamente desiderare di passare al cosmo, di mettere ordine nel nostro cuore, ma da soli è davvero un'impresa impossibile. Sono disposto a *prendere in mano* il mio cuore, a dare un nome alle mie confusioni e a permettere a Dio di agire in me?

2.2. *Da Babele a Pentecoste*

«Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: *Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra.* Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: *Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro.* Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra» (*Gen 11, 1-9*).

Siamo abituati a leggere questo brano in contrapposizione con l'episodio di Pentecoste:

«Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatté impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero

loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: *Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio»* (At 2, 1-11).

Spesso Babele viene intesa come divisione e Pentecoste come unità. È, tuttavia, un'interpretazione alquanto carente e superficiale.

In realtà, gli uomini di Babele erano uniti prima dell'intervento di Dio. E, del resto, l'esperienza di chiesa negli *Atti degli apostoli* è certamente caratterizzata da unità, ma anche da diversità di lingua, cultura, compiti...

Riguardo al racconto di Babele, segnalo due interpretazioni alquanto diverse, ma non certo contrapposte, di padre Cantalamessa e di san Giovanni Paolo II.

Papa Wojtyla invita a riflettere sul rapporto tra dimensione orizzontale e verticale e sul fatto che l'unità è certamente un valore, ma non da solo, e a condizione che venga considerato, compreso e vissuto in modo equilibrato il nesso tra grazia e libertà, tra azione di Dio e collaborazione dell'uomo. Insomma, è sempre in agguato il rischio dell'autosufficienza, dell'orgoglio...

«Intenti a costruire ciò che doveva essere ad un tempo simbolo e focolare di unità, quegli uomini si ritrovarono più dispersi di prima, confusi nel linguaggio, divisi tra loro, incapaci di consenso e di convergenza. Perché fallì l'ambizioso progetto? Perché *si affaticarono invano i costruttori* [Sal 127 (126), 1]? Perché gli uomini avevano posto quale segno e garanzia dell'auspicata unità soltanto un'opera delle loro mani, dimentichi dell'azione del Signore. Essi avevano puntato sulla sola dimensione orizzontale del lavoro e della vita sociale, noncuranti di quella verticale, per la quale si sarebbero trovati radicati in Dio loro Creatore e Signore, e protesi verso di Lui come fine ultimo del loro cammino. Ora si può dire che il dramma dell'uomo d'oggi, come dell'uomo di tutti i tempi, consista proprio nel suo carattere babelico»⁸.

Padre Cantalamessa propone un'altra interpretazione, anch'essa molto interessante, perché evidenzia con chiarezza il ruolo dell'intenzione e il rapporto tra dimensione spirituale e dimensione morale.

«I Padri [...] pensavano che i costruttori di Babele fossero degli atei, dei titani che volevano sfidare Dio. Ma non era così. Erano uomini pii e religiosi. La

⁸ S. GIOVANNI PAOLO II, *La riconciliazione e la penitenza*, 2-12-1984, 13, in *EV* 9, 1109.

torre che volevano costruire non era altro che uno dei templi a terrazze sovrapposte, detti *zikkurat*, di cui restano ancora rovine in Mesopotamia. Dov'era allora il peccato?»⁹.

Tra i due episodi, Babele e Pentecoste, c'è un parallelismo antitetico, in cui cioè sono presenti sia un elemento di affinità sia un elemento di contrasto. L'affinità consiste nel progetto di unità fra tutti i popoli, manifestato dall'unità della lingua¹⁰.

La differenza enorme consiste nel tipo di unità che si intende realizzare.

«L'unità di Babele è un'unità umana, decisa dall'uomo e che ha per scopo la gloria dell'uomo. Infatti, essi dissero: *Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra (Gen 11, 4)*»¹¹.

Prosegue padre Cantalamessa:

«Essi volevano costruire un tempio *a* Dio, non *per* Dio; per la loro gloria, non per quella di Dio. [...] Ogni iniziativa pastorale, ogni missione, ogni impresa religiosa, anche la più santa, può essere o Babele o Pentecoste. È Babele se uno cerca in essa la propria affermazione, di farsi con essa un nome; è Pentecoste se cerca con essa la gloria di Dio e l'avvento del suo regno»¹².

Infatti, a Pentecoste, tutti comprendono ciò che dicono gli apostoli, perché – così affermano – «li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio» (*At* 2, 11). Commenta padre Cantalamessa: «Non stanno elevando un monumento a se stessi, ma a Dio»¹³. Mentre gli uomini della torre di Babele volevano progredire, emergere, basandosi solo sulle loro forze, è evidente nella Pentecoste che la forza viene dall'alto: non è l'uomo che salva l'uomo, né tantomeno il diritto, la politica, la scienza, la cultura, lo sport, il teatro salvano l'uomo, ma solo Dio salva l'uomo, lo reintegra, gli dona l'unità.

Del resto, l'errore degli uomini della torre di Babele potrebbe essere paragonato paradossalmente all'atteggiamento di chi pensa di essere troppo peccatore, troppo scadente per potersi avvicinare a Dio: queste due posizioni errate sono accomunate dal porre al centro l'uomo, le sue azioni, i suoi sforzi e non la presenza e l'opera del Signore. Quello di Babele «è un progetto di unità che nasce da volontà di potenza e di fama, cioè da superbia»¹⁴.

⁹ R. CANTALAMESSA, *Il Canto dello Spirito. Meditazioni sul Veni creator*, Ancora, Milano 1997, 252.

¹⁰ Babele: «avevano una sola lingua» (*Gen* 11, 1); Pentecoste: ciascuno sentiva gli apostoli «parlare la propria lingua» (*At* 2, 6).

¹¹ R. CANTALAMESSA, *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, Ancora, Milano 1991, 459.

¹² ID., *Il Canto dello Spirito*, 252.

¹³ ID., *I misteri*, 459.

¹⁴ *Ivi*.

2.3. *L'unità della Pentecoste*

È chiaro, in base a quanto detto, che vi sono due tipi di unità possibili: un'unità secondo la carne e un'unità secondo lo Spirito. Ciò che fa la differenza è la reale sorgente dell'unità. Si tratta cioè di sapere chi è al centro di una certa unità, intorno al quale essa è costruita: se intorno a Dio o intorno all'uomo.

Padre Cantalamessa prosegue citando la famosa frase di Sartre: «*L'inferno sono gli altri*»¹⁵, ma precisa che questa frase può essere interpretata anche nel senso che «gli altri sono voragini di non-essere che mi si aprono minacciosamente tutt'intorno. [...] L'unità o la comunione con gli altri è l'unico modo possibile per colmare quelle voragini che ci si aprono intorno»¹⁶. Spesso con gli altri vogliamo, sì, fare unità, ma ponendo noi stessi al centro, ponendo tutto solo

«intorno al nostro punto di vista. Esso ci sembra così ovvio, così ragionevole, che ci stupiamo come gli altri non se ne accorgano e insistano nel *loro* punto di vista. Tracciamo perfino delicatamente agli altri la strada per venire dove siamo noi e raggiungerci nel nostro centro. Il guaio è che l'altro che mi sta davanti sta facendo esattamente la stessa cosa che sto facendo io con lui. Così l'unità non fa che allontanarsi. Al contrario, l'unità di Pentecoste, o secondo lo Spirito, è quando si pone, o meglio, si accetta, al centro Dio. Solo quando tutti tendono a questo *Uno*, si avvicinano e si incontrano tra loro. Avviene come dei raggi di un cerchio, i quali mano a mano che procedono verso il centro, si avvicinano anche tra di loro, fino a congiungersi e formare un unico punto. San Tommaso d'Aquino chiama l'amore di Dio aggregativo e quello di sé disgregativo. L'amore di Dio fa dunque unità non solo tra diverse persone tra di loro, ma anche all'interno di una stessa persona, un'unità interna, non solo esterna. Passare da Babele a Pentecoste significa *decentrarsi da noi stessi e ricentrarsi su Dio*»¹⁷.

3. Il rapporto tra la legge e lo Spirito

Il riferimento alla Pentecoste è di importanza decisiva perché ci consente di approfondire il tema della legge. In un primo momento la festa di Pentecoste era legata al ciclo della natura, al raccolto (cf *Tb* 2, 1; *Nm* 28, 26; *Es* 23, 16; *Dt* 16, 9: la festa delle 7 settimane); successivamente, ai tempi di Gesù si era trasformata in una festa legata alla storia della salvezza. Si commemorava il conferimento della legge sul monte Sinai con la conseguente alleanza (cf. *Es* 19-20) e il popolo diventava un regno di sacerdoti e gente santa (cf. *Es* 19, 4-6). A questo punto, è importante chiedersi: come mai lo Spirito Santo scende sulla Chiesa proprio nel giorno in cui Israele ricordava il dono della legge e dell'alleanza? Perché lo

¹⁵ J.-P SARTRE, *Porte chiuse*, V.

¹⁶ CANTALAMESSA, *I misteri*, 461.

¹⁷ *Ivi* 461-462. Cita S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th. II-II, q. 73, a. 1, ad 3.

Spirito Santo è «la legge nuova, la legge spirituale che suggella la nuova ed eterna alleanza e che consacra il popolo regale, sacerdotale, che è la Chiesa»¹⁸.

Perciò san Paolo comincia l'ottavo capitolo della lettera ai Romani affermando: «La legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato che dà la morte» (*Rm* 8, 2). Lo Spirito è definito come legge. *Legge dello Spirito* significa *legge che è lo Spirito*.

San Paolo si collega in modo chiaro alle profezie che preannunciavano la nuova alleanza (cf. *Ger* 31, 33 ed *Ez* 36, 26-27) quando chiama la comunità della nuova alleanza una «lettera di Cristo, composta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei cuori» (*2Cor* 3, 3). Infatti definisce gli apostoli «ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita» (*2Cor* 3, 6).

Con Geremia ed Ezechiele

«lo Spirito Santo è visto all'opera nel cuore di ognuno, come principio di un rinnovamento interiore che lo renderà capace di osservare fedelmente la legge di Dio, divenendo principio di un'alleanza nuova e di una vita nuova ... Dio ha scritto la sua legge nei nostri cuori con lo Spirito Santo; questa legge nuova è l'amore che egli ha effuso nei nostri cuori, nel battesimo, mediante lo Spirito Santo (cf. *Rom* 5, 5); essa ci rende capaci di mettere in pratica anche le altre leggi, quelle scritte o pronunciate; ci permette di camminare secondo lo Spirito, obbedendo al vangelo»¹⁹.

La grande novità portata da Cristo e dall'avvento della nuova alleanza consiste nel fatto che la legge antica (ogni legge esteriore e scritta) si limita a dare «la conoscenza del peccato» (*Rm* 3, 20), ma non toglie il peccato; non dona la vita, ma porta alla luce lo stato di morte; non modifica la situazione interiore, non influisce sul cuore. L'osservanza o la trasgressione della legge sono la manifestazione esteriore di qualcosa che si è deciso prima nel cuore. Il peccato di fondo, che è l'egoismo, l'orgoglio, non può essere eliminato nell'uomo attraverso l'osservanza della legge, ma solo se verrà ristabilito quello stato di amicizia che c'era all'inizio tra Dio e l'uomo²⁰.

«Dio non si limita più a comandare all'uomo di fare o di non fare, ma fa egli stesso con lui e in lui le cose che gli comanda»²¹.

La legge nuova, che è lo Spirito, è ben più che un'indicazione di volontà, è un'azione, è un principio vivo e attivo. La legge nuova è la vita nuova²². Ecco la

¹⁸ CANTALAMESSA, *La vita*, 169.

¹⁹ *Ivi* 171.

²⁰ Cf. *ivi*.

²¹ *Ivi* 174.

grazia: «La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo» (Gv 1, 17); «non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia» (Rm 6, 14).

La legge nuova del Nuovo Testamento, pertanto non corrisponde né alla legge promulgata da Gesù sul monte delle beatitudini né ai precetti evangelici in generale. L'insegnamento di Gesù costituisce indubbiamente un progresso rispetto ai precetti dati da Dio a Mosè, ma

«se fosse bastato proclamare la nuova volontà di Dio attraverso il Vangelo, non si spiegherebbe che bisogno c'era che Gesù morisse e che venisse lo Spirito Santo. Ma gli apostoli stessi dimostrano che non bastava; essi che pure avevano ascoltato tutto [...], al momento della passione non trovano la forza di eseguire nessuno dei comandi di Gesù. Se Gesù si fosse limitato a promulgare il comandamento nuovo, dicendo: *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri* (Gv 13, 34), esso sarebbe rimasto, come era prima, legge vecchia, lettera. È quando egli, a Pentecoste, infonde, mediante lo Spirito, quell'amore nei cuori dei discepoli, che esso diventa, a pieno titolo, legge nuova, legge dello Spirito che dà vita. È per lo Spirito che tale comandamento è nuovo, non per la lettera; per la lettera, esso era *antico* e l'evangelista Giovanni sembra cosciente di questo fatto perché dice: *Non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico*, per poi ribadire subito con forza: *E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo* (1Gv 2, 7-8).

Senza la grazia interiore dello Spirito, anche il Vangelo, dunque, anche il comandamento nuovo, sarebbe rimasto legge vecchia, lettera. Riprendendo un pensiero ardito di sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino scrive: *Per lettera si intende ogni legge scritta che resta al di fuori dell'uomo, anche i precetti morali contenuti nel Vangelo, per cui anche la lettera del Vangelo ucciderebbe, se non si aggiungesse, dentro, la grazia della fede che sana*»²³.

La legge nuova, che è lo Spirito, agisce attraverso l'amore.

«Lo Spirito Santo ha scritto la legge nuova nei nostri cuori, infondendo in essi l'amore. *L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato* (Rm 5, 5). Questo amore è l'amore con cui Dio ama noi e con cui, contemporaneamente, fa sì che noi amiamo Lui e il prossimo. È una capacità nuova di amare. L'amore è il segno e il rivelatore della vita nuova recata dallo Spirito»²⁴.

Esprime un pensiero molto simile san Giovanni Paolo II, quando afferma che, mentre l'uomo peccatore (secondo stadio dell'uomo) soffre una lacerante divisione interiore²⁵, l'uomo redento da Cristo ed in cui dimora lo Spirito è intimamente vincolato al bene e, quindi, profondamente libero. Questo dipende dal fatto che

«lo Spirito diffonde nei nostri cuori la carità. Si noti: la carità non è un amore qualsiasi. Essa attinge Dio stesso presente in noi come amico, come nostro

²² Cf. *ivi*.

²³ *Ivi* 174-175. Cita S. TOMMASO D'AQUINO, S. Th. I-II, q. 106, a. 2.

²⁴ *Ivi* 176. Cf. 1Gv 3, 14.

²⁵ Cf. Rm 7; S. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* 3-8-1983, in *La traccia*, 1983, 773.

eterno commensale. Nessuna azione è più libera di quella compiuta per amore, nello stesso tempo, nulla è più costringente dell'amore. Scrive san Tommaso: *È proprio dell'amicizia accontentare la persona amata in ciò che essa vuole ... Pertanto poiché noi siamo resi dallo Spirito amanti di Dio, dallo stesso Spirito siamo sospinti a compiere i suoi comandamenti*²⁶. Ecco, questa è la definizione dell'*ethos* della redenzione e della libertà: è l'*ethos* che ha la sua origine nel dono dello Spirito che abita in noi; è la libertà di chi fa ciò che *vuole* facendo ciò che *deve*»²⁷.

4. L'opposizione tra lo Spirito e la carne

Sappiamo che san Paolo contrappone *carne* e *Spirito*, *vita secondo la carne* e *vita secondo lo Spirito*.

«Quelli [...] che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene» (*Rm* 8, 5-9).

In realtà, Paolo presenta una contrapposizione non tra anima e corpo, né tra spirito e materia, ma piuttosto tra *uomo che vive secondo lo Spirito* e *uomo che vive secondo la carne*. Afferma giustamente il cardinale Spidlik:

«Il termine *carne* non significa semplicemente *corpo*, elemento materiale della nostra persona, quindi creato da Dio come buono. Con la parola *carne* [...] si indicano tutte le tendenze centrifughe, peccaminose, che resistono all'azione dello Spirito Santo sia all'interno dell'uomo che nel mondo»²⁸.

A questo proposito, è molto importante ricordare che nella teologia del corpo san Giovanni Paolo II mette in evidenza:

- da un lato, l'uomo della concupiscenza (cf. *IGv* 2, 16), che corrisponde all'uomo che vive secondo la carne (terminologia paolina). Oggi è l'uomo caratterizzato dal secolarismo, dalla sensualità, l'uomo rivolto soltanto a ciò che viene dal mondo, l'uomo dei sensi, l'uomo della triplice concupiscenza (terminologia giovannea)²⁹.

²⁶ *Summa contra gentes*, IV, 22.

²⁷ S. GIOVANNI PAOLO II, *Udiienza Generale* 3-8-1983, in *La traccia*, 1983, 774

²⁸ T. SPIDLIK, *Conosci lo Spirito?*, Lipa, Roma 1998, 18.

²⁹ San Giovanni nella sua prima lettera parla della concupiscenza della carne, della concupiscenza degli occhi e della superbia della vita (cf. *IGv* 2, 16).

- All'opposto c'è l'*ethos* della redenzione che corrisponde alla vita secondo lo Spirito (lettere di san Paolo): l'uomo che domina la triplice concupiscenza; l'uomo che gode i frutti di *Gal* 5, 22. Nei vangeli sinottici, invece, si parla di purezza del cuore (cf. *Mt* 5, 8. 27-28; 15, 1-20). Allora, a livello antropologico ed etico la purezza di cuore non è, certo, per la solitudine, ma per la comunione tra le persone. Secondo l'altissimo magistero di papa Wojtyła, la purezza del cuore non è altro che la verità interiore dell'amore nel cuore dell'uomo³⁰.

Ecco la magistrale introduzione con cui monsignor Caffarra presenta il secondo ciclo delle udienze di san Giovanni Paolo II dedicate alla "Redenzione del cuore"³¹.

«La redenzione del corpo è pensata nei termini del dono che viene fatto all'uomo di una rinnovata capacità di donarsi nel e mediante il suo corpo. Questa capacità trova la sua radice nella giustificazione della persona, compiuta dall'atto redentivo di Cristo, mediante il dono dello Spirito L'uomo corrisponde a questo dono vivendo nella purezza del cuore e del corpo. Ampia trattazione viene riservata a questa virtù. In essa, infatti, è possibile superare la concupiscenza, ri-formare il significato sponsale del proprio corpo de-formato dalla concupiscenza medesima e vivere così la vita dello Spirito»³².

5. Unità e diversità

Abbiamo già fatto cenno al fatto che nella Chiesa devono saper convivere unità e diversità. Possiamo pensare a varie analogie: il corpo umano, la famiglia, una squadra di calcio, un'orchestra. È evidente che in ciascuna di tali realtà l'unità non deve significare annullare la presenza significativa di elementi diversi. Sul ruolo dello Spirito Santo è molto significativa la duplice invocazione dello Spirito nel canone:

per la *transustanziazione*, «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito, perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore».

e per *l'unità nella Chiesa*, «Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo»³³.

Lo Spirito nella Chiesa³⁴ consente l'unità nella diversità dei doni, cioè permette di evitare sia il livellamento massificante e mortificante, sia l'individualismo, le contrapposizioni e le gelosie. Lo Spirito Santo non è solo fonte di unità nella

³⁰ Cf. S. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza generale* 1-4-1981, in *Uomo e donna lo creò. Catechesi sull'amore umano*, 231-234; ID., *Udienza generale* 8-4-1981, in *Uomo e donna lo creò*, 235-238.

³¹ Cf. ID., *Uomo e donna lo creò*, 109-251.

³² C. CAFFARRA, *Introduzione al secondo ciclo*, in S. GIOVANNI PAOLO II, *Uomo e donna lo creò*, 112.

³³ È il II canone, ma anche i canoni III e IV hanno lo stesso contenuto. È amaro, ma realistico constatare che la prima invocazione è sempre esaudita, non sempre la seconda, forse perché in questa è importante il contributo libero dell'uomo.

³⁴ Per approfondire il rapporto tra Spirito Santo e Chiesa cf. *Presenza e azione dello Spirito Santo nella Chiesa*, in *La Civiltà Cattolica* 149 (1998) III, 107-118; SPIDLIK, *Conosci lo Spirito?*, 24-25.

Chiesa, ma produce anche effetti, carismi e ministeri diversi, ovviamente sempre per l'utilità comune (cf. *1Cor* 12, 4. 7. 11).

«Per quale motivo la Grazia dello Spirito è chiamata acqua? L'acqua della pioggia discende dal cielo. Scende sempre allo stesso modo e forma, ma produce effetti multiformi. Altro è l'effetto prodotto nella palma, altro nella vite e così in tutte le cose, pur essendo sempre di un'unica natura e non potendo essere diversa da se stessa. La pioggia infatti non discende diversa, non cambia se stessa, ma si adatta alle esigenze degli esseri che la ricevono e diventa per ognuno di essi quel dono provvidenziale di cui abbisognano»³⁵.

Il cardinal Tettamanzi individua così le tentazioni egoistiche contro la comunione³⁶: isolamento (io faccio da me); indifferenza (che me ne importa degli altri?), la pura osservazione degli altri (io sto a vedere gli altri), la sufficienza (io non ho bisogno d'alcuno)³⁷.

È importante anche il nostro impegno nel superare ostacoli o peccati «contro la comunione fraterna, come la freddezza, la distanza, la disistima, l'invidia, la maldicenza, le divisioni o separazioni, le rivalità, l'odio, il rifiuto del perdono»³⁸.

Potremmo aggiungere individualismo, protagonismo, avidità, avarizia. Insomma, la sola libertà non genera comunione!

Giovanni Paolo II affermava che bisogna sentire il fratello come uno che mi appartiene; da tale atteggiamento conseguono condivisione ed amicizia; occorre vedere il positivo che c'è nell'altro; bisogna impegnarsi nell'ottica del dono, nel saper fare spazio al fratello, portando gli uni i pesi degli altri³⁹.

6. Le risposte ad alcuni interrogativi

Riguardo all'obiezione secondo cui Dio ci ha amato in Cristo duemila anni fa, ma oggi è assente, non dobbiamo dimenticare che il cristianesimo non è caratterizzato da un rigido monoteismo, ma al centro c'è la ss. Trinità. Dio oggi mi ama perché agisce nei sacramenti, nella Chiesa. Lo Spirito Santo è l'Amore di Dio in azione oggi. Quello che potrebbe sembrare un fossato incolmabile (una distanza da Gesù Cristo di oltre venti secoli) viene colmato proprio dallo Spirito Santo. È Lui che consente l'incontro col Vivente duemila anni dopo la sua ascensione. Sull'immagine del fossato, sono molto luminose le seguenti riflessioni di monsignor Forte:

«Chi non pensa in forma trinitaria, chi non riconosce l'azione del Paraclito per rendere presente la storia di Dio nella storia degli uomini, non oltrepasserà il *fossato* di Lessing: Cristo resterà per lui al massimo un esempio, al quale

³⁵ S CIRILLO DI GERUSALEMME, *Catechesi 16 sullo Spirito Santo* 1, 11-12 = PG 33, 931-932.

³⁶ Ne parla san Giovanni Paolo II in *Novo millennio ineunte*, 6-1-2001, 43, in *EV* 20, 85. In seguito userò la sigla NMI.

³⁷ Cf. D. TETTAMANZI, *La vita spirituale del prete*, Piemme, Casale Monferrato, 2002, 65.

³⁸ *Ivi*.

³⁹ Cf. NMI 43, in *EV* 20, 85. Papa Wojtyła segnalava *Gal* 6, 2.

riandare con il ricordo pieno di ammirazione che si ha per i grandi del passato»⁴⁰.

Riguardo all'essere testimoni di un evento che non abbiamo visto, noi testimoniamo l'amore, la verità che è Dio, perché ne facciamo esperienza invisibile, ma reale, nel profondo del nostro cuore, laddove lo Spirito Santo è presente ed agisce: è il nostro maestro interiore. La sua azione è al tempo stesso onnipotente, intima e libera, proprio perché incide sul nostro essere e non direttamente sul nostro agire⁴¹. Risulta chiaro, in virtù di quanto finora detto, perché il segreto della vita spirituale sia il silenzio, il raccoglimento, agli antipodi dell'estroflessione e dell'attivismo oggi così diffusi.

Su questo argomento, all'interrogativo posto da papa Benedetto: «È possibile amare Dio pur non vedendolo? [...] Nessuno ha mai visto Dio – come potremmo amarlo?»⁴² rispondiamo con lui:

«Di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. [...] Sempre di nuovo ci viene incontro — attraverso uomini nei quali egli traspare; attraverso la sua Parola, nei sacramenti, specialmente nell'eucaristia. [...] Egli per primo ci ha amati e continua ad amarci per primo; per questo anche noi possiamo rispondere con l'amore. Dio non ci ordina un sentimento che non possiamo suscitare in noi stessi. Egli ci ama, ci fa vedere e sperimentare il suo amore e, da questo *prima* di Dio, può come risposta spuntare l'amore anche in noi. [...] L'incontro con le manifestazioni visibili dell'amore di Dio può suscitare in noi il sentimento della gioia, che nasce dall'esperienza dell'essere amati. Ma tale incontro chiama in causa anche la nostra volontà e il nostro intelletto»⁴³.

7. Amore e comandamento possono stare insieme?

Riguardo alla questione se possono stare insieme amore e comandamento, ovviamente si deve tener presente sempre che per il cristiano l'amore non è anzitutto un sentimento, né un impulso, né un dovere, ma Dio in persona, che abita in noi e ci ispira, ci parla, ci suggerisce, ci dà luce, forza, coraggio. Basti pensare all'esperienza che ne fecero gli apostoli quando, da persone spesso incerte, incoerenti, timorose, furono trasformati in testimoni coraggiosi e generosi. Sul rapporto tra Spirito Santo e amore si ricordi il seguente insegnamento di san Paolo: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm 5, 5*). È molto importante tener presente la seguente preghiera che ci dona la chiesa: «La potenza di questo sacramento, o Padre, ci pervada corpo e anima, perché non prevalga in noi il nostro sentimento, ma l'azione del tuo Santo Spirito»⁴⁴.

⁴⁰ B. FORTE, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia. Saggio di una cristologia come storia*, Paoline, Roma 1981, 313. Segnala G.E. LESSING, *Sopra la prova dello spirito e della forza*, in M. F. SCIACCA – M. SCHIAVONE, *Grande Antologia Filosofica*, XV, Marzorati, Milano 1968, 1557-1559.

⁴¹ Nel qual caso saremmo ridotti a burattini nelle sue mani.

⁴² DCE 16, in *EV 23*, 1565.

⁴³ DCE 17, in *EV 23*, 1566-1567.

⁴⁴ Preghiera dopo la comunione, XXIV domenica del tempo ordinario.

Si vive in una cultura in cui spesso vengono contrapposti sentimento e ragione, oppure si pensa che le passioni, le emozioni, i sentimenti sono forze più o meno incontrollabili o che, qualora siano ignorate⁴⁵ o addirittura represses, possano recare gravi danni alla persona. In ambito pastorale bisogna partire dalla grande verità secondo cui lo Spirito Santo, dono del Risorto, viene a redimere l'amore umano. Ne consegue che l'antropologia cristiana non proporrà mai la repressione dei sentimenti, ma neppure metterà la sfera affettiva – e le scelte conseguenti che l'uomo compie ogni giorno – in un binario parallelo alla vita spirituale. In altre parole, bisogna evitare che si crei una dicotomia tra sentimenti e vita spirituale, che non coinvolga sentimenti, volontà, emozioni e ragione. Con una tale spaccatura la vita spirituale finirebbe col ridursi ad un vago spiritualismo del tutto distaccato dalla vita quotidiana.

Paolo VI affermò: «La rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca»⁴⁶; tale giudizio è a maggior ragione valido oggi. Nonostante spesso si pensi che al cuor non si comanda, oppure si lancino slogan del tipo *va' dove ti porta il cuore*, la moralità è strettamente legata alla ragione, alla volontà, alla libertà. In realtà, col termine *passioni* si indicano le emozioni, i sentimenti, gli affetti, che costituiscono componenti naturali dello psichismo umano ed assicurano il legame tra la vita sensibile e la vita dello spirito. Si pensi al desiderio, al timore, alla noia, alla tristezza, alla collera. Esse, in se stesse, non sono né buone, né cattive, ma ricevono una qualificazione morale solo nella misura in cui dipendono effettivamente dalla ragione e dalla volontà. Diventano volontarie solo «perché sono comandate dalla volontà o perché la volontà non vi resiste»⁴⁷. Per conseguire il bene morale, è importante che le passioni siano regolate dalla ragione⁴⁸.

La moralità o la santità delle persone non dipendono dai grandi sentimenti⁴⁹. Le passioni diventano moralmente buone o cattive, secondo se contribuiscono al compimento di un'azione buona o cattiva. Ciò che è rilevante moralmente non è avere o no questa o quella passione, ma come ci si pone verso di essa con la propria volontà libera e guidata dalla ragione. «La volontà retta ordina al bene e alla beatitudine i moti sensibili che essa assume; la volontà cattiva cede alle passioni disordinate e le inasprisce»⁵⁰.

⁴⁵ Come Adamo ebbe l'incarico di dare un nome a ciascun animale (cf. *Gen* 2, 19), così ogni persona deve conoscere bene il proprio mondo interiore e saper dare un nome ad ogni emozione. Un concetto molto simile lo esprime il Santo Padre nell'omelia del 28 settembre 2017. Egli pone alcune domande sulle sofferenze spirituali che spesso ci portiamo dentro «*Come posso guarire quando sento la piaga?* Ma bisogna prima domandarsi: *Come posso guarirmi quando non la sento?* Infatti, nessuno di noi è un santo... tutti abbiamo fatto delle cose. E se non sento nulla, segnale rosso. Occorre quindi comprendere come fare affinché la piaga venga fuori, e per non nasconderla di più. [...] Noi dobbiamo — permettetemi la parola — *battezzare* la piaga, cioè darle un nome» (FRANCESCO, *Omelia* 28-9-2017, in *L'Osservatore Romano* 29-9-2017, 8).

⁴⁶ *Evangelii nuntiandi*, 8-12-1975, 20, in *EV* 5, 1612.

⁴⁷ S. TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.* I-II, 24, 1.

⁴⁸ Cf. *Id.*, *S. Th.* I-II, 24, 3.

⁴⁹ Cf. CCC 1768.

⁵⁰ CCC 1768.

Grazie a queste precisazioni, è chiaro il ruolo delle virtù e dei vizi. Le prime elevano le emozioni e i sentimenti verso il bene morale, verso la perfezione della persona; i secondi pervertono le emozioni e i sentimenti e degradano l'uomo. È importante, per la perfezione morale della persona, che non siano coinvolte solo intelligenza e volontà, ma anche il cuore, che è indicato dal Signore «come la sorgente da cui nasce il movimento delle passioni»⁵¹.

A questo punto, è facile rispondere alla critica secondo cui, l'amore, da un lato e l'obbedienza ad un comandamento, dall'altro, non possono stare insieme. Ecco come si può dialogare con tali obiezioni:

«Vi sono due modi secondo cui l'uomo può essere indotto a fare, o a non fare, una certa cosa: o per *costrizione* o per *attrazione*; la legge ve lo induce nel primo modo, per costrizione, con la minaccia del castigo; l'amore ve lo induce nel secondo modo, per attrazione. Ciascuno infatti è attratto da ciò che ama, senza che subisca alcuna costrizione dall'esterno. Mostra a un bambino delle noci e lo vedrai slanciarsi per afferrarle. Chi lo spinge? Nessuno, è attratto dall'oggetto del suo desiderio. Mostra il Bene a un'anima assetata di verità ed essa si slancerà verso di esso. Chi ve lo spinge? Nessuno, è attratta dal suo desiderio. L'amore è come un *peso* dell'anima, che attira verso l'oggetto del proprio piacere, in cui sa di trovare il proprio riposo⁵². È in questo senso che lo Spirito Santo – concretamente, l'amore – è una *legge*, un *comandamento*: esso crea nel cristiano un dinamismo che lo porta a fare tutto ciò che Dio vuole spontaneamente, senza neppure doverci pensare, perché ha fatto propria la volontà di Dio e ama tutto ciò che Dio ama. L'amore attinge la volontà di Dio alla sua stessa sorgente. Attinge, nello Spirito, la vivente volontà di Dio. Avviene come nell'*innamoramento*, quando, presi dall'amore, ogni cosa si fa con gioia, spontaneamente, non per abitudine, o con calcolo»⁵³.

Sono molto belle anche le seguenti riflessioni:

«Chi ama vola, corre, giubila, è libero e nulla può trattenerlo ... Spesso l'amore non conosce misura, ma divampa fuori misura. L'amore non sente peso, non cura fatica, vorrebbe fare più di quello che può; non adduce a pretesto l'impossibilità, perché si crede lecito e possibile tutto. L'amore si sente capace di qualsiasi cosa e molte ne fa e vi riesce, mentre chi non ama viene meno e si arrende»⁵⁴.

Continua padre Cantalamessa:

⁵¹ CCC 1764. Cf. *Mc* 7, 21; CCC 1770. 1775. Per ulteriori apprendimenti D. BELLANTONI, *Ruoli di genere per un'educazione affettivo-sessuale libera e responsabile*, Città Nuova, Roma 2015; P. CARLOTTI, *Le emozioni. Etica cristiana: la coscienza morale*, in *Vita pastorale* 104 (2016) 8, 26-29; G. CUCCI, *I sentimenti sono necessari per vivere?*, in *La Civiltà Cattolica* 162 (2011) IV, 10-21; ID., *Emozioni e ragione: due mondi antitetici?*, in *La Civiltà Cattolica* 162 (2015) III, 139-150; ID., *Emozioni e ragione/2. Un possibile dialogo*, in *La Civiltà Cattolica* 162 (2015) III, 236-248; ID., *La forza dalla debolezza. Aspetti psicologici della vita spirituale*, edizioni AdP Roma 2011; A. CENCINI, *Per amore. Libertà e maturità nel celibato consacrato*, EDB, Bologna 1994, 122-136; G. PICCOLO, *Pensieri e affetti: eterni nemici?*, in *La Civiltà Cattolica* 167 (2016) II, 432-441.

⁵² Cf. S. AGOSTINO, in *Trattati su s. Giovanni* 26, 4-5 = CCL 36, 263; ID., *Confessioni* libro 13, cap. 9.

⁵³ R. CANTALAMESSA, *La vita nella signoria di Cristo*, Ancora, Milano 1989, 176-177.

⁵⁴ *L'imitazione di Cristo*, III, 5.

«Potremmo dire che vivere sotto la grazia, governati dalla legge nuova dello Spirito, è un vivere da *innamorati*, cioè trasportati dall'amore. La stessa differenza che crea, nel ritmo della vita umana e nel rapporto tra due creature, l'innamoramento, la crea, nel rapporto tra l'uomo e Dio, la venuta dello Spirito Santo»⁵⁵.

Il seguente passo di san Paolo è davvero fondamentale: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (*Rm* 5, 5).

La «legge nuova che è lo Spirito [...] agisce attraverso l'amore! Lo Spirito Santo ha scritto la legge nuova nei nostri cuori, infondendo in essi l'amore. [...] Questo amore è l'amore con cui Dio ama noi e con cui, contemporaneamente, fa sì che noi amiamo Lui e il prossimo. È una capacità nuova di amare. L'amore è il segno e il rivelatore della vita nuova recata dallo Spirito»⁵⁶.

8. Lasciarsi amare da Dio. L'iniziativa è sua

Papa Francesco ci sta dando una grande quantità di spunti per poter approfondire e vivere meglio la nostra fede. In questi anni, tra le affermazioni che più mi hanno coinvolto⁵⁷, ci sono le seguenti riflessioni sull'amore di Dio. Egli nell'omelia del 7 giugno 2013⁵⁸ afferma:

«Può sembrare un'eresia ma è la verità più grande: più difficile che amare Dio è lasciarci amare da lui! È questo il modo per ridare a lui tanto amore: aprire il cuore e lasciarci amare. Lasciare che lui si faccia vicino a noi, e sentirlo vicino. Lasciare che lui si faccia tenero, ci accarezzi. Questo è tanto difficile: lasciarci amare da lui. E questo è forse quello che dobbiamo chiedere oggi nella messa: Signore io voglio amarti ma insegnami la difficile scienza, la difficile abitudine di lasciarmi amare da te, di sentirti vicino e di sentirti tenero»⁵⁹.

È indubbio che ogni essere umano desidera essere amato e spesso tende ad essere egoista proprio perché è più facile essere amati piuttosto che prendere l'iniziativa ed essere generosi col prossimo⁶⁰. Non possiamo non chiederci cosa voglia dire il papa affermando che è difficile lasciarsi amare dal Signore. Mi sembra importante ricordare che pochi mesi dopo, il 2 dicembre dello stesso anno, egli in un'altra omelia si sofferma sul tema, così importante nella spiritualità cristiana, dell'incontro⁶¹. Francesco nel commentare l'episodio della guarigione del servo del

⁵⁵ CANTALAMESSA, *La vita*, 177.

⁵⁶ *Ivi* 176. Segnala *IGv* 3, 14

⁵⁷ Forse è proprio lo Spirito Santo, vero maestro interiore, che ci invita a soffermarci su alcuni pensieri a preferenza di altri.

⁵⁸ È ben tener conto che quel giorno ricorreva la solennità del Sacro Cuore di Gesù e il papa commentava le letture del giorno, che erano *Ez* 34, 11-16; *Rm* 5, 5-11 e *Lc* 15, 3-7. Ricordiamo che le omelie mattutine di papa Francesco sono pronunciate interamente a braccio. Manca un testo ufficiale integrale.

⁵⁹ FRANCESCO, *Omelia* 7-6-2013, in *L'Osservatore Romano* 8-6-2013, 7.

⁶⁰ È pur vero che san Paolo, citando Gesù, negli Atti degli Apostoli ricordava agli anziani di Efeso che la strada per la gioia è sempre quella dell'altruismo «si è più beati nel dare che nel ricevere» (*At* 20, 35).

⁶¹ Il tema dell'incontro fu posto in grande evidenza da san Giovanni Paolo II il 23 novembre 1995 a Palermo nel Discorso alla Chiesa italiana per la celebrazione del III convegno ecclesiale. «Nel cammino verso il Giubileo del terzo millennio questa preghiera

centurione (cf. *Mt* 8, 5-11) e, nel riferirsi anche al periodo liturgico dall'avvento al Natale, afferma che quel soldato

«aveva fatto un cammino per incontrare il Signore. Ma l'aveva fatto con fede. Per questo non solo lui ha incontrato il Signore, ma ha sentito la gioia di essere incontrato dal Signore. E questo è proprio l'incontro che noi vogliamo, l'incontro della fede. Incontrare il Signore, ma lasciarci incontrare da lui. È molto importante! Quando ci limitiamo solo a incontrare il Signore, siamo noi — ma questo diciamolo tra virgolette — i *padroni* di questo incontro. Quando invece ci lasciamo incontrare da lui, è lui che entra dentro di noi e ci rinnova completamente»⁶².

A questo proposito, ritengo opportuno riflettere su quanto ha detto sempre papa Francesco il 7 dicembre 2014 sul nesso tra desolazione e consolazione. Mi pare molto interessante, anche perché il Signore è venuto a portarci la gioia, eppure nel mondo resta tanta tristezza. Se Gesù offre amore e gioia, perché l'uomo sceglie spesso egoismo e tristezza? La risposta è dolorosa, paradossale, ma semplice:

«Penso a quanti sono oppressi da sofferenze, ingiustizie e soprusi; a quanti sono schiavi del denaro, del potere, del successo, della mondanità. Poveretti! Hanno consolazioni truccate, non la vera consolazione del Signore! Tutti siamo chiamati a consolare i nostri fratelli, testimoniando che solo Dio può eliminare le cause dei drammi esistenziali e spirituali. Lui può farlo! È potente! [...] È curioso, ma tante volte abbiamo paura della consolazione, di essere consolati. Anzi, ci sentiamo più sicuri nella tristezza e nella desolazione. Sapete perché? Perché nella tristezza ci sentiamo quasi protagonisti. Invece nella consolazione è lo Spirito Santo il protagonista! È Lui che ci consola, è Lui che ci dà il coraggio di uscire da noi stessi. È Lui che ci porta alla fonte di ogni vera consolazione, cioè il Padre. E questa è la conversione. Per favore, lasciatevi consolare dal Signore! Lasciatevi consolare dal Signore!»⁶³.

È molto importante tenere ben presenti queste parole, perché la vera spiritualità e la vera morale si incontrano su questo punto decisivo: fidarsi di Dio e lasciare allo Spirito Santo l'iniziativa in ogni nostro pensiero, scelta, decisione, progetto ed azione.

Tornando all'omelia del 2 dicembre 2013, ribadisco che sono molto interessanti due sottolineature di papa Francesco: in questo incontro l'iniziativa è del Signore e lo scopo è un profondo rinnovamento, una vera trasformazione⁶⁴:

«Questo è quello che significa quando viene Cristo: rifare tutto di nuovo, rifare il cuore, l'anima, la vita, la speranza, il cammino. In questo periodo dell'anno liturgico, dunque, siamo in cammino per incontrare il Signore, ma anche e

confluisce nella preghiera della Chiesa sparsa nel mondo, che attende e chiede un rinnovato incontro con il suo unico Signore e Redentore. È di un tale rinnovato incontro che l'Italia ha soprattutto bisogno» (S. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso* 23-11-1995, in *La traccia*, 1995, 1529).

⁶² FRANCESCO, *Omelia* 2-12-2013, in *L'Osservatore Romano* 2/3-12-2013, 7.

⁶³ ID., *Angelus* 7-12-2014, in *L'Osservatore Romano* 9/10-12-2014, 7.

⁶⁴ Il tema della trasformazione è centrale nella teologia morale cristocentrica e pasquale. Cf. DE MAIO, *Il rapporto*, 73 (in particolare la nota 33).

soprattutto per lasciarci incontrare da lui. E dobbiamo farlo con cuore aperto, perché lui mi incontri, mi dica quello che vuole dirmi, che non sempre è quello che voglio che lui mi dica! Non dimentichiamo allora che lui è il Signore e lui mi dirà quello che ha per me, per ciascuno di noi, perché il Signore non ci guarda tutti insieme, come una massa: no, no! Lui ci guarda uno a uno, in faccia, negli occhi, perché l'amore non è un amore astratto ma è un amore concreto. Persona per persona. Il Signore, persona, guarda a me, persona. Ecco perché lasciarci incontrare dal Signore significa in definitiva lasciarci amare dal Signore»⁶⁵.

In effetti, in poche, ma incisive frasi, viene delineata proprio l'opera dello Spirito Santo. Certo, Dio ama tutti, la sua Parola è indirizzata a tutti, ma solo nello Spirito Santo è possibile cogliere la chiamata specifica per ciascuno di noi.

È molto significativo e luminoso il fatto che il papa faccia coincidere il lasciarsi amare da Gesù con l'incontro con Lui. Il cristiano, per essere davvero umile e fedele discepolo del Signore, deve lasciare a Lui interamente l'iniziativa. Perciò, tale cammino è al tempo bello affascinante, difficile e gioioso. Il cristiano ha il dolce, fondamentale compito di seguire con umiltà il Signore. Mi limito a segnalare alcuni passi biblici, per chiarire tale cardine decisivo della teologia morale.

Fin dall'annunciazione la Vergine Maria è stata l'umile serva (cf. *Lc* 1, 38) proprio perché ha accolto docilmente la Parola (cf. *ivi*) nella luce e nella forza dello Spirito Santo (cf. *Lc* 1, 35) a cui nulla è impossibile (cf. *Lc* 1, 37).

Il Signore precisò in modo molto chiaro: «Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (*Mc* 10, 45). Il fedele discepolo del Signore non dovrà, pertanto, essere impegnato anzitutto nel servizio, in quanto potrebbe cadere facilmente in un orgoglioso attivismo. Se il Signore è venuto per servire, noi dobbiamo anzitutto lasciarci servire da Lui. In fin dei conti, Simon Pietro resisteva a Gesù proprio su questo punto. Egli era poco docile nel seguire l'iniziativa di Gesù, sia quando obiettò riguardo al cammino di croce (cf. *Mt* 16, 22), sia quando resisteva nell'episodio della lavanda dei piedi (cf. *Gv* 13, 6-8), sia quando presumeva di potere essere lui a dare la vita per il Signore (cf. *Gv* 13, 37). Nel vangelo c'è un altro episodio⁶⁶, in cui il servizio male inteso si pone in alternativa all'ascolto umile della sua Parola. Marta a Betania arriva a far notare a Gesù che la sorella Maria l'aveva lasciata sola (cf. *Lc* 10, 40). Ovviamente Gesù non le rimproverò il suo dedicarsi al servizio, ma il suo affannarsi ed agitarsi (cf. *Lc* 10, 41). Solo chi prima è stato in docile ascolto della sua Parola, poi può servire Gesù in modo fedele.

⁶⁵ FRANCESCO, *Omelia* 2-12-2013.

⁶⁶ Su *Lc* 10, 38-42 cf. J. GALOT, *Contemplazione e azione in Marta e Maria*, in *La Civiltà Cattolica* 159 (2008), II, 534-545.

9. Papa Benedetto e la preghiera

Dopo aver analizzato alcuni interventi di papa Francesco, ora passiamo a esaminare alcuni discorsi in cui papa Benedetto XVI mette in evidenza l'importanza della preghiera e dello Spirito Santo. Intendo dare rilievo a questo argomento, perché così si realizza una composizione armonica tra la dimensione spirituale e quella morale.

Ecco come Benedetto XVI commentò l'episodio di Marta e Maria, senza nominare esplicitamente lo Spirito Santo, ma evidenziando comunque l'importanza della vita interiore:

«Non dobbiamo perderci nell'attivismo puro, ma sempre lasciarci anche penetrare nella nostra attività dalla luce della Parola di Dio e così imparare la vera carità, il vero servizio per l'altro, che non ha bisogno di tante cose – ha bisogno certamente delle cose necessarie – ma ha bisogno soprattutto dell'affetto del nostro cuore, della luce di Dio. [...] Senza la preghiera quotidiana vissuta con fedeltà, il nostro fare si svuota, perde l'anima profonda, si riduce ad un semplice attivismo che, alla fine, lascia insoddisfatti»⁶⁷.

Del resto, nella prima parte della medesima udienza aveva nominato ripetutamente lo Spirito Santo per commentare l'episodio – raccontato dagli *Atti degli Apostoli* – della nomina dei primi diaconi (cf. *At* 6, 1-7):

«Questi uomini non solo devono godere di buona reputazione, ma devono essere uomini pieni di Spirito Santo e di sapienza, cioè non possono essere solo organizzatori che sanno *fare*, ma devono *fare* nello spirito della fede con la luce di Dio, nella sapienza nel cuore, e quindi anche la loro funzione – benché soprattutto pratica – è tuttavia una funzione spirituale. La carità e la giustizia non sono solo azioni sociali, ma sono azioni spirituali realizzate nella luce dello Spirito Santo»⁶⁸.

È bello notare che papa Benedetto, il 14 marzo 2012, nella prima udienza del ciclo dedicato alla preghiera negli *Atti degli Apostoli* e nelle *Lettere di San Paolo*, incentrò la sua meditazione in particolare sulla presenza orante di Maria nel gruppo dei discepoli che sarà la prima Chiesa nascente. Egli volle sottolineare l'importanza della presenza di Maria accanto agli apostoli nel giorno di Pentecoste:

«Tra l'Ascensione del Risorto e la prima Pentecoste cristiana, gli Apostoli e la Chiesa si radunano con Maria per attendere con Lei il dono dello Spirito Santo, senza il quale non si può diventare testimoni. Lei che l'ha già ricevuto per generare il Verbo incarnato, condivide con tutta la Chiesa l'attesa dello stesso dono, perché nel cuore di ogni credente «sia formato Cristo» (cf. *Gal* 4,19). Se non c'è Chiesa senza Pentecoste, non c'è neanche Pentecoste senza la Madre di

⁶⁷ BENEDETTO XVI, *Udienza generale* 25-4-2012, in *L'Osservatore Romano* 26-4-2012, 8.

⁶⁸ *Ivi*.

Gesù, perché Lei ha vissuto in modo unico ciò che la Chiesa sperimenta ogni giorno sotto l'azione dello Spirito Santo. San Cromazio di Aquileia commenta così l'annotazione degli *Atti degli Apostoli*: «Si radunò dunque la Chiesa nella stanza al piano superiore insieme a Maria, la Madre di Gesù, e insieme ai suoi fratelli. Non si può dunque parlare di Chiesa se non è presente Maria, Madre del Signore... La Chiesa di Cristo è là dove viene predicata l'Incarnazione di Cristo dalla Vergine, e, dove predicano gli apostoli, che sono fratelli del Signore, là si ascolta il Vangelo» (*Sermo 30,1: SC 164, 135*)⁶⁹.

Mi sembra molto bella questa sottolineatura: si è testimoni solo grazie allo Spirito Santo. Inoltre, «non c'è Chiesa senza Pentecoste, non c'è neanche Pentecoste senza la Madre di Gesù»⁷⁰.

Forse, l'affermazione più importante è la seguente: come Maria ha generato il Verbo incarnato grazie allo Spirito Santo, così ora Maria attende lo stesso dono con tutta la Chiesa perché si realizzi ciò che dice san Paolo con poche, ma decisive parole: «Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!» (*Gal 4, 19*)⁷¹.

In tale udienza con poche, ma profondissime espressioni, papa Benedetto XVI volle ripercorrere tutta la vita della Vergine Maria, tutta la sua esperienza interiore, evidenziando il primato del raccoglimento e il ruolo di Maria nella Chiesa. Solo così comprendiamo in profondità l'importanza della presenza di Maria nel cenacolo nel giorno di Pentecoste:

«Le tappe del cammino di Maria, dalla casa di Nazaret a quella di Gerusalemme, attraverso la Croce dove il Figlio le affida l'apostolo Giovanni, sono segnate dalla capacità di mantenere un perseverante clima di raccoglimento, per meditare ogni avvenimento nel silenzio del suo cuore, davanti a Dio (cf. *Lc 2,19-51*) e nella meditazione davanti a Dio anche comprenderne la volontà di Dio e divenire capaci di accettarla interiormente. La presenza della Madre di Dio con gli Undici, dopo l'Ascensione, non è allora una semplice annotazione storica di una cosa del passato, ma assume un significato di grande valore, perché con loro Ella condivide ciò che vi è di più prezioso: la memoria viva di Gesù, nella preghiera; condivide questa missione di Gesù: conservare la memoria di Gesù e così conservare la sua presenza»⁷².

10. Lo Spirito Santo e l'invito a decentrarsi

Oltre all'osservazione sulla difficoltà a lasciarsi amare da Dio, un'altra frase di papa Francesco mi ha molto colpito in questi primi anni di pontificato. La sera dell'8 dicembre 2014 in piazza di Spagna a Roma, papa Bergoglio rivolge una preghiera molto bella alla Vergine e conclude così:

⁶⁹ Id., *Udienza generale* 14-3-2012, in *L'Osservatore Romano* 15-3-2012, 8.

⁷⁰ *Ivi*.

⁷¹ Mi sembra opportuno ricordare che il testo latino «*Donec formetur Christus in vobis*» (*Gal 4,19*) è il titolo del libro importantissimo pubblicato dal beato Giacomo Alberione nel 1932.

⁷² BENEDETTO XVI, *Udienza generale* 14-3-2012.

«Insegnaci ad andare controcorrente: a spogliarci, ad abbassarci, a donarci, ad ascoltare, a fare silenzio, a decentrarci da noi stessi, per lasciare spazio alla bellezza di Dio, fonte della vera gioia. O Madre nostra Immacolata, prega per noi!»⁷³.

Il 31 luglio 2013, nell'omelia tenuta in occasione della festa di sant'Ignazio nella chiesa romana del Gesù, ha posto le seguenti domande:

«Non è scontata la domanda per noi, per tutti noi: è Cristo il centro della mia vita? Metto veramente Cristo al centro della mia vita? Perché c'è sempre la tentazione di pensare di essere noi al centro»⁷⁴.

Poco prima, riferendosi allo stemma dei Gesuiti, aveva detto:

«Questo stemma ci ricorda continuamente una realtà che non dobbiamo mai dimenticare: la centralità di Cristo per ciascuno di noi e per l'intera Compagnia, che Sant'Ignazio volle proprio chiamare *di Gesù* per indicare il punto di riferimento. Del resto anche all'inizio degli Esercizi Spirituali, ci pone di fronte a nostro Signore Gesù Cristo, al nostro Creatore e Salvatore (cf. *EE*, 6). E questo porta noi Gesuiti e tutta la Compagnia ad essere *decentrati*, ad avere davanti il *Cristo sempre maggiore*, il *Deus semper maior*, l'*intimior intimo meo*, che ci porta continuamente fuori da noi stessi, ci porta ad una certa *kenosis*, ad *uscire dal proprio amore, volere e interesse* (*EE*, 189)»⁷⁵.

Sempre sul decentrarsi, così esorta i vescovi italiani: «Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi»⁷⁶; pochi mesi dopo, delineando le caratteristiche del discepolo⁷⁷, ribadisce: «Si tratta di operare un netto rifiuto di quella mentalità mondana che pone il proprio *io* e i propri interessi al centro dell'esistenza: questo non è ciò che Gesù vuole da noi!»⁷⁸.

Ecco il messaggio molto forte rivolto alle famiglie cubane:

«Quando non si vive una vita di famiglia si generano quelle personalità che possiamo definire così: *io, me, mi, con me, per me*, totalmente centrate su se stesse, che ignorano la solidarietà, la fraternità, il lavoro in comune, l'amore, la discussione tra fratelli [...] Quando incominci a vivere la famiglia come un problema, ti stanchi, non cammini, perché sei tutto centrato su te stesso»⁷⁹.

⁷³ FRANCESCO, *Atto di venerazione all'Immacolata*, 8-12-2014, in *L'Osservatore Romano* 9/10-12-2014, 7.

⁷⁴ ID., *Omelia* 31-7-2013, in *L'Osservatore Romano* 1-8-2013, 8.

⁷⁵ *Ivi*.

⁷⁶ FRANCESCO, *Discorso alla CEI*, 19-5-2014, in *L'Osservatore Romano* 21-5-2014, 5.

⁷⁷ Commentava Mc 8, 35: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua».

⁷⁸ FRANCESCO, *Angelus* 13-9-2015, in *L'Osservatore Romano* 14/15-9-2015, 8. Molto simile ID., *Angelus* 3-9-2017, in *L'Osservatore Romano* 4/5-9-2017, 8 (mise in guardia da mentalità e comportamenti egocentrici).

⁷⁹ FRANCESCO, *Discorso alle famiglie a Cuba*, 22-9-2015, in *L'Osservatore Romano* 24-9-2015, 7. Cf. anche ID., *Omelia* 17-1-2017, in *L'Osservatore Romano* 18-1-2017, 8 (esortava a non guardare solo se stessi).

Il 18 giugno 2017, nella solennità del *Corpus Domini*, delinea in modo molto efficace il rapporto tra Eucaristia e Spirito Santo, tra cristologia, pneumatologia, ecclesiologia ed antropologia:

«Nutrirci di Gesù Eucaristia significa anche abbandonarci con fiducia a Lui e lasciarci guidare da Lui. Si tratta di accogliere Gesù al posto del proprio *io*. In questo modo l'amore gratuito ricevuto da Gesù nella Comunione eucaristica, con l'opera dello Spirito Santo alimenta l'amore per Dio e per i fratelli e le sorelle che incontriamo nel cammino di ogni giorno. Nutriti del Corpo di Cristo, noi diventiamo sempre più e concretamente il Corpo mistico di Cristo»⁸⁰.

11. Spirito Santo e vita familiare⁸¹

Dopo i due cenni al grande tema della famiglia⁸², voglio segnalare ciò che disse san Giovanni Paolo II sul ruolo dello Spirito Santo nella vita matrimoniale, nell'ottica *dono-comandamento*:

«Lo Spirito Santo effuso nella celebrazione sacramentale offre agli sposi cristiani il dono di una comunione nuova d'amore che è immagine viva e reale di quella singolarissima unità, che fa della Chiesa l'indivisibile Corpo mistico del Signore Gesù. Il dono dello Spirito è comandamento di vita per gli sposi cristiani, ed insieme stimolante impulso affinché ogni giorno progrediscano verso una sempre più ricca unione tra loro a tutti i livelli – dei corpi dei caratteri, dei cuori, delle intelligenze, e delle volontà, delle anime, – rivelando così alla Chiesa e al mondo la nuova comunione d'amore, donata dalla grazia di Cristo»⁸³.

Negli uomini si notano di frequente due modi di vivere davvero contrapposti. Alcuni amano vivere alla giornata (c'è chi improvvisa tutto, dal lavoro agli affetti...); altri, invece, preferiscono organizzare e programmare ogni singola giornata e tutta l'esistenza nei più piccoli dettagli. Quale atteggiamento è preferibile? La Vergine Maria né programmò il concepimento verginale né organizzò la morte e risurrezione del Figlio, ma non riesco a immaginare la Vergine come una donna che improvvisava. Forse la Vergine non era né improvvisata né programmata, ma semplicemente *Annunziata*, sempre grazie allo Spirito Santo! Alla luce di ciò, penso che la spiritualità familiare consista nel lasciarsi davvero guidare dallo Spirito Santo in ogni scelta.

⁸⁰ Id., *Angelus* 18-6-2017 in *L'Osservatore Romano* 19/20-6-2017, 8.

⁸¹ Su questo tema così importante cf. R. BONETTI (a cura di), *Il matrimonio in Cristo è matrimonio nello Spirito*, Città Nuova, Roma 1998; F. DI FELICE, *Radici umane e valori cristiani della famiglia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005 (in particolare, le pp. 30-34, dove tratta «Lo Spirito santo e la vita matrimoniale»).

⁸² Sul rapporto tra unità e diversità (vedi sopra par. 5) e sul decentrarsi (vedi sopra par. 10).

⁸³ S. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio*, 22-11-1981, 19, in *EV* 7, 1584-1585.

Accade molto spesso che marito e moglie divergano su alcune decisioni da prendere: quanti figli avere e quando? In caso di sterilità ricorrere alla provetta, all'adozione, all'affido? Quanto tempo ed energie dedicare al lavoro, all'apostolato, alla preghiera, al riposo? Forse bisogna vedere com'è impostata la vita familiare⁸⁴. La famiglia prega? Nella preghiera il protagonista è lo Spirito Santo? Può lo Spirito Santo suggerire decisioni contrapposte?

Ecco cosa disse papa Wojtyła sul legame tra preghiera e Spirito Santo in famiglia:

«La preghiera nell'anno della famiglia non dovrebbe concentrarsi sul punto cruciale e decisivo del passaggio dall'amore coniugale alla generazione, e perciò alla paternità e maternità? Non è proprio allora che diventa indispensabile l'effusione della grazia dello Spirito Santo, invocata nella celebrazione liturgica del sacramento del matrimonio?»⁸⁵.

È centrale il rapporto tra amore, Spirito Santo, preghiera e vita familiare:

«La preghiera, infatti, comporta sempre, per usare un'espressione di san Paolo, una sorta di interiore *nascondimento con Cristo in Dio: la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio (Col 3,3)*. Soltanto in un simile nascondimento opera lo Spirito Santo, sorgente del bell'amore. Egli riversa quest'amore non solo nel cuore di Maria e di Giuseppe, ma anche nei cuori degli sposi, disposti ad ascoltare la parola di Dio e a custodirla (cf. *Lc 8,15*). Il futuro di ogni nucleo familiare dipende da questo *bell'amore*: amore reciproco dei coniugi, dei genitori e dei figli, amore di tutte le generazioni. L'amore è la vera *fonte dell'unità e della forza della famiglia*»⁸⁶.

Sempre san Giovanni Paolo II disse, con parole molto forti, che solo la presenza di Dio⁸⁷ nel cuore dei coniugi può vincere l'*anti-life mentality*⁸⁸.

12. Spirito Santo e filiazione

Abbiamo trattato il rapporto tra Spirito Santo e preghiera in famiglia⁸⁹. Forse è ancora più importante ricordare che lo stretto legame fra preghiera e azione è costituito dalla filiazione nello Spirito. «Voi avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo Abbà, Padre» (*Rm 8, 15*). Nella preghiera si fa esperienza, grazie allo Spirito, di tale filiazione, la quale è la base, sempre nello Spirito, di tutta l'esistenza e di ogni scelta. «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito

⁸⁴ Memorabili le parole di Paolo VI e di san Giovanni Paolo II sulla preghiera in famiglia. Cf. PAOLO VI, *Udienza generale* 11-8-1976, in *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV, 1976, 640; S. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* 59-62, in *EV 7*, 1707-1718; ID., *Gratissimam sane*, 2-2-1994, 4-5. 7. 10. 14, in *EV 14*, 166-173. 177-184. 200-201. 244.

⁸⁵ ID., *Gratissimam sane* 7, in *EV 14*, 183.

⁸⁶ *Ivi* 20, in *EV 14*, 323.

⁸⁷ Cioè lo Spirito Santo.

⁸⁸ Cf. S. GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris consortio* 30, in *EV 7*, 1614-1615.

⁸⁹ Lo Spirito Santo è il maestro e l'artefice della preghiera. Cf. CCC 741.

di Dio, costoro sono figli di Dio» (*Rm* 8, 14). È figlio di Dio chi si lascia guidare dallo Spirito. Non basta essere battezzati per essere figli di Dio, addirittura credere in Dio ed essere battezzati costituisce ... un'ottima preparazione per l'inferno (cf. *Mt* 7, 21-27; 25, 31-46), se non ci lasciamo guidare costantemente dallo Spirito Santo per adempiere fedelmente la volontà di Dio.

Ovviamente, non si dimentichi il nesso tra preghiera, Spirito Santo e Sacra Scrittura⁹⁰. Nell'*Evangelii gaudium* papa Francesco ci ha donato riflessioni bellissime sulla predicazione e sulla *lectio divina*:

«Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo *lectio divina*. Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci. Questa lettura orante della Bibbia non è separata dallo studio che il predicatore compie per individuare il messaggio centrale del testo; al contrario, deve partire da lì, per cercare di scoprire che cosa dice *quello stesso messaggio* alla sua vita»⁹¹.

13. Spirito Santo e preghiera in san Giovanni Paolo II

Vittorio Messori rivolse a papa Wojtyła la seguente domanda:

«Santità, se è lecito chiederlo: come si rivolge a Gesù? Come dialoga, nella preghiera, con quel Cristo che a Pietro consegnò [...] le *chiavi* del Regno dei cieli?»⁹².

Il papa rispose con tono un po' evasivo e dottrinale citando il seguente passo di san Paolo:

«Lo Spirito viene in soccorso alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio» (*Rm* 8, 26-27)⁹³.

Perciò, Messori tornò alla carica: «Dopo queste precisazioni, pur necessarie, sulla preghiera cristiana, mi permetta di ritornare alla domanda precedente: come – e per chi, per che cosa – prega il papa?»⁹⁴ Wojtyła rispose in maniera forse un po' brusca, ma molto significativa:

⁹⁰ Cf. anche T. SPIDLIK, *Conosci lo Spirito?*, 21-22; G. ZEVINI, *La lectio divina nella comunità cristiana. Spiritualità – Metodo – Prassi*, Queriniana, Brescia 1999; G. RAVASI, *Leggere la Bibbia nello Spirito. Quattro conferenze tenute al Centro culturale san Fedele di Milano* (dal 22 novembre al 20 dicembre 1997), in MP 3, EDB Bologna 2008.

⁹¹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 24-11-2013, 152, in *EV* 29/ 2258.

⁹² S. GIOVANNI PAOLO II, *Varcare la soglia della speranza*, Mondadori, Milano 1994, 14.

⁹³ Cf. *ivi* 15.

⁹⁴ *Ivi* 20.

«Bisognerebbe chiederlo allo Spirito Santo! Il papa prega *così come lo Spirito Santo gli permette di pregare*»⁹⁵. Del resto, non dimentichiamo l'insegnamento di san Paolo: «Nessuno può dire Gesù è il Signore, se non sotto l'azione dello Spirito Santo» (1Cor 12, 3).

14. Rapporto tra coscienza, Spirito Santo e verità

Lo Spirito Santo ha un ruolo decisivo nella vita del credente, dal momento che la vita morale deve avere al centro la coscienza e la verità. San Giovanni Paolo II mette sempre in risalto la verità oggettiva, per non cadere nell'arbitrio ed in una autonomia deleteria:

«Nel giudizio pratico della coscienza, che impone alla persona l'obbligo di compiere un determinato atto, si rivela il vincolo della libertà con la verità. Proprio per questo la coscienza si esprime con atti di «giudizio» che riflettono la verità sul bene, e non come *decisioni* arbitrarie. E la maturità e la responsabilità di questi giudizi – e, in definitiva, dell'uomo, che ne è il soggetto – si misurano non con la liberazione della coscienza dalla verità oggettiva, in favore di una presunta autonomia delle proprie decisioni, ma, al contrario, con una pressante ricerca della verità e con il farsi guidare da essa nell'agire»⁹⁶.

Papa Wojtyła prosegue, commentando l'insegnamento conciliare sulla coscienza erronea (cf. GS 16) e sottolineando ancora il rapporto tra coscienza, verità e Spirito Santo:

«Certamente, per avere una *buona coscienza* (1Tm 1,5), l'uomo deve cercare la verità e deve giudicare secondo questa stessa verità. Come dice l'apostolo Paolo, la coscienza deve essere illuminata dallo Spirito Santo (Rm 9,1), deve essere *pura* (2Tm 1,3), non deve con astuzia falsare la parola di Dio ma manifestare chiaramente la verità (2Cor 4,2). D'altra parte, lo stesso Apostolo ammonisce i cristiani dicendo: *Non conformatevi alla mentalità di questo mondo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto* (Rm 12,2)»⁹⁷.

Addirittura, san Giovanni Paolo II mette in guardia anche dai pericoli e dalla povertà in cui si trova la coscienza erronea per ignoranza invincibile⁹⁸. In poche, ma luminose e soprattutto decisive frasi per il destino dell'uomo, il pontefice polacco

⁹⁵ *Ivi* 21.

⁹⁶ VS 61, in *EV 13*, 2686.

⁹⁷ VS 62, in *EV 13*, 2688.

⁹⁸ «Il male commesso a causa di una ignoranza invincibile, o di un errore di giudizio non colpevole, può non essere imputabile alla persona che lo compie; ma anche in tal caso esso non cessa di essere un male, un disordine in relazione alla verità sul bene. Inoltre, il bene non riconosciuto non contribuisce alla crescita morale della persona che lo compie: esso non la perfeziona e non giova a disporla al bene supremo» (VS 63, in *EV 13*, 2691).

mostra come stanno insieme verità e dignità dell'uomo, Spirito Santo, legge, libertà ed obbedienza. Afferma ciò a partire dalla dottrina degli atti intrinsecamente cattivi:

«Bisogna però che noi [...] non ci fermiamo solo ad ammonire i fedeli circa gli errori e i pericoli di alcune teorie etiche. Dobbiamo, prima di tutto mostrare l'affascinante splendore di quella verità che è Gesù Cristo stesso. In Lui, che è la Verità (Gv 14,6) l'uomo può comprendere pienamente e vivere perfettamente, mediante gli atti buoni, la sua vocazione alla libertà nell'obbedienza alla legge divina, che si compendia nel comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. Ed è quanto avviene con il dono dello Spirito Santo, Spirito di verità, di libertà e di amore: in Lui ci è dato di interiorizzare la legge e di percepirla e viverla come il dinamismo della vera libertà personale: *la legge perfetta, la legge della libertà (Gc 1,25)*»⁹⁹.

L'uomo spesso si sente interiormente lacerato e combattuto tra gli opposti errori dell'estrinsecismo, da un lato e del soggettivismo e dello spontaneismo, dall'altro. Obbedisco ad una legge percepita come esterna o addirittura nemica e così reprimo i miei desideri? Oppure seguo il mio istinto e così divento legge a me stesso, cadendo in un lassismo amorale?

Dinanzi a chi vive un tale dilemma bisogna proporre il soggettivismo, la morale della situazione, magari tacendo l'insegnamento secolare della Bibbia e della chiesa? Oppure proponiamo la misericordia, omettendo l'importanza della conversione? E all'opposto, non c'è il rischio di porre un peso troppo esigente su spalle deboli e fragili? Se non vogliamo tradire sia Cristo sia l'uomo, non c'è altra strada che riaffermare il nesso tra legge, libertà, verità e carità, ricordando sempre che lo Spirito è il più grande dono del Risorto. In altre parole, proponiamo una morale caratterizzata da un'antropologia profondamente cristocentrica e pasquale.

Il grande pontefice polacco afferma che, mentre l'uomo nello stato di peccato soffre divisioni e sottomissioni,

«il dono dello Spirito ci rende liberi della vera libertà divenendo Egli stesso la nostra legge [...] Lo Spirito, che dimora nel cuore dell'uomo redento, trasforma la soggettività della persona, rendendola interiormente consenziente alla legge di Dio e al suo progetto salvifico. L'azione dello Spirito cioè fa sì che la legge di Dio, le esigenze immutabili della Verità del nostro essere creato e salvato, penetrino profondamente nella nostra soggettività personale, in modo tale che questa, quando si esprime e si realizza nell'agire, non possa non esprimersi e non realizzarsi che nella Verità. Lo Spirito è lo Spirito di verità o, meglio, introduce sempre più intimamente la Verità nel nostro essere: la Verità diviene sempre più intima alla nostra persona, così che la nostra libertà si subordina ad essa, con gioia profonda, spontaneamente. [...] L'uomo, in cui dimora lo Spirito, è così intimamente vincolato al bene e così profondamente libero in quanto lo Spirito diffonde nel suo cuore la carità, la quale non è un amore qualsiasi. La carità, infatti, attinge Dio stesso presente in noi come amico, come nostro eterno commensale. Nessuna azione è più libera di quella

⁹⁹ VS 83, in *EV 13*, 2741.

compiuta per amore e, nello stesso tempo, nulla è più costringente dell'amore»¹⁰⁰.

Conosciamo l'importanza dell'esame di coscienza: spesso viene inteso in modo negativo, ossia come arido elenco di peccati. Perciò, è molto interessante la prospettiva che ci dona papa Francesco.

«Prima di andare a letto il cristiano pensa a cosa è successo, a cosa ha detto il Signore, cosa ha fatto lo Spirito Santo in me. Ho sentito lo Spirito Santo, o ho guardato dall'altra parte? Questo esercizio dell'esame di coscienza ci fa bene, perché è prendere proprio coscienza di quello che nel nostro cuore ha fatto il Signore in questo giorno, ha fatto proprio lo Spirito Santo. Chiediamo la grazia di abituarci alla presenza di questo compagno di strada: lo Spirito Santo; di questo testimone di Gesù che ci dice dove è Gesù, come trovare Gesù, cosa ci dice Gesù»¹⁰¹.

CONCLUSIONE

Giunto al termine di questo lavoro, sono ben consapevole dei suoi grandi limiti, ma con la luce e la forza dello Spirito Santo, spero di trattare in futuro altri temi di importanza decisiva, strettamente connessi con quanto ho cercato di esaminare nel presente articolo, per esempio il discernimento, la direzione spirituale, i doni dello Spirito Santo. Le seguenti parole, forse, costituiscono la migliore sintesi di quanto ho esaminato in questo scritto:

«Senza lo Spirito Santo, Dio è lontano, il Cristo resta nel passato, il Vangelo una lettera morta, la Chiesa una semplice organizzazione, l'autorità un potere, la missione una propaganda, il culto un arcaismo, e l'agire morale un agire da schiavi. Ma nello Spirito Santo il cosmo è nobilitato per la generazione del regno, il Cristo risorto si fa presente, il Vangelo si fa potenza e vita, la Chiesa realizza la comunione trinitaria, l'autorità si trasforma in servizio, la liturgia è memoriale e anticipazione, l'agire umano viene deificato»¹⁰².

¹⁰⁰ S. GIOVANNI PAOLO II, *Udienza Generale* 3-8-1983, in *La traccia* 1983, 773-774. Questa udienza davvero mirabile l'ho già citata sopra, nel par. 3.

¹⁰¹ FRANCESCO, *Omelia* 6-5-2013, in *L'Osservatore Romano* 6/7-5-2013, 7.

¹⁰² ATENAGORA. Cf. <http://www.qumran2.net/ritagli/index.php?ritaglio=1012>.